

DALLA PALLA ALLA PALLAVOLO

Appunti e curiosità storiche (seconda parte)

Giocare con la palla (vichinghi, arabi, spagnoli, il medioevo, il rinascimento, l'ottocento)

I vichinghi giocavano a *Knattleikr* (letteralmente gioco della palla) con una palla dura ed una mazza. Di questo gioco non si conoscono regole, modalità, materiali utilizzati, dimensioni del campo. Tuttavia, alcuni indizi si possono ricavare da antichi racconti. La saga *Súrssonar Gísla saga* precisa che giochi con la palla si tenevano ogni anno in autunno e descrive il *Knattleikr* come uno sport di contatto, in cui le persone erano fisicamente trattenute e affrontate mentre la palla era in gioco. La saga descrive i giocatori avversari disposti in fila, uno di fronte all'altro: i singoli giocatori sui lati opposti abbinati in base alla loro forza. In questo, come in tutti i giochi di contrasto, le controversie fra i giocatori potevano trasformarsi in lotte sanguinose. Nella saga *Grettis* si racconta di una fase di gioco in cui Audun colpisce la palla sopra la testa di Grettir impedendogli così di agguantarla. Grettir si infuria, pensando che Audun lo abbia fatto per prendersi gioco di lui. Grettir corre a recuperare la palla sopra il ghiaccio e, tornato indietro, la scaglia in fronte ad Audun, facendolo sanguinare. Audun reagisce e tenta di colpire Grettir con la sua mazza, ma Grettir riesce a schivare il colpo. Poi si azzuffano ed incominciano a lottare. Grettir perde l'equilibrio e cade, e Audun lo colpisce con una ginocchiata all'inguine. A questo punto, gli altri giocatori si fanno avanti per fermare la lotta evitando che degeneri in una più grave rissa. E' facile comprendere come solo gli uomini potessero partecipare a questi giochi, mentre le donne si limitavano ad assistere agli incontri.

I giochi con la palla praticati dai romani furono ripresi anche da spagnoli ed arabi, ma sempre più spesso veniva praticato con uno strumento invece che con le mani per colpirla. Il termine arabo per il gioco era *ràhat* ("رأح", "palmo della mano"), da cui deriva la parola racchetta. Dal gioco della palla, praticato con uno strumento, probabilmente derivano l'odierno cricket, il baseball e la palla basca moderna.

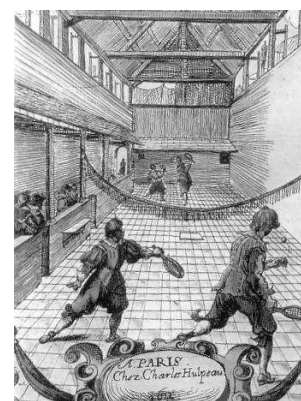
In Francia, alcune illustrazioni del trecento mostrano un campo diviso da una corda o striscia tracciata sul suolo e una palla cucita fatta di quattro spicchi in cuoio. Questo gioco si chiamava *jeu de paume*, ovvero "gioco di palmo" della mano. Era praticato dagli ecclesiastici di ogni grado, dai nobili e dalle donne. Si giocava in un campo rettangolare, con una corda tesa a metà del campo, in cui si colpiva una palla di cuoio riempita da pelo di cane, secondo l'ordinanza di Luigi XI del 1480, sia con il palmo che con il dorso della mano. Col trascorrere del tempo alle mani nude si sostituirono un guanto o una sorta di mestolo in legno (la vera e propria racchetta in legno comparve solo agli inizi del XVI secolo) o una specie di tamburello, oppure si usava il pugno, a seconda dei



Le jeu du ballon (d'après un gravure allémanique du XVII^e siècle).

luoghi e delle regioni. Il successivo uso delle racchette fece del *jeu de paume* il precursore del tennis odierno, con l'adozione della rete di corde intrecciate a metà campo.

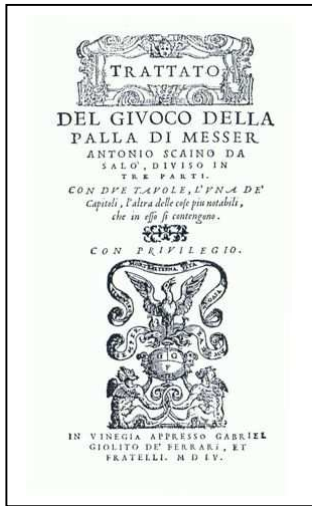
In Inghilterra il *jeu de paume* potrebbe essere arrivato a metà del duecento, portato dai cavalieri francesi al seguito di Maria de Coucy sposa del re Alessandro II di Scozia. La certezza che si praticasse in Inghilterra questo gioco viene dai vari poemi di Willie The Sweet, di Shakespeare e di Chaucer, i quali usavano parole come *tennis ball*, *tenetz* e altri termini per le "cacce", ossia parte del punteggio, nonché i punti stessi. *Tenez*, dal francese, significa "prendete!", derivato dal *tenere* latino che significa "prendere". Quindi, probabilmente, la parola "tennis" sarebbe sorta come termine latino, per poi essersi trasformata in inglese, passando da *tenetz*, a *tynes*, a *tenyse*, fino a *tennis*.



Sembra accertato che giochi simili all'attuale cricket fossero praticati nell'Inghilterra del sud-est già a partire dal 1300, importati in quella regione da pastori fiamminghi. La prima citazione ufficiale sul cricket in Inghilterra è datata 1597: in un processo il medico legale John Derrick testimoniava di aver praticato il gioco «creckett» durante i propri studi verso il 1550. Vi sono molte teorie sull'origine del nome *cricket*. Potrebbe

derivare dalla parola fiamminga *krick* bastone, a testimonianza degli scambi culturali ed economici tra il sud est dell'Inghilterra e le Fiandre. Durante il 1600 numerose fonti testimoniano la crescita della pratica di questo gioco nell'sud-est dell'Inghilterra e al termine del secolo già vengono registrate le prime partite con squadre organizzate. Nel 1700 il gioco si sviluppò fino a diventare lo sport nazionale inglese e come tale si diffuse poi in tutto l'impero coloniale britannico.

In Italia la "pila paganica", il gioco più popolare presso i romani, continuò ad essere praticato durante il Medioevo. Mentre gli aristocratici, dediti al mestiere delle armi, preferivano i colpi di asta e di spada nelle giostre e nei tornei, il popolo mantenne la passione per il gioco della piccola palla di cuoio nelle vie e nelle piazze: infatti la paganica ben si adattava alle strette vie ed alle piccole piazze dei borghi medievali.



Una prima regolamentazione ufficiale risale al periodo rinascimentale con il "Trattato del Giuoco con la Palla", stampato nel 1555 e dedicato ad Alfonso d'Este da Antonio Scaino di Salò. Tra le descrizioni delle varianti del gioco, lo Scaino menziona il fatto che il gioco a mani nude faceva gonfiare eccessivamente la mano poiché all'epoca il pallone era di cuoio e veniva considerato poco adatto alla nobiltà, che perciò si proteggeva la mano impugnando un bracciale di legno, donde la definizione di pallone col bracciale. Questa fu probabilmente una delle ragioni per le quali il gioco con la racchetta ossia pallacorda sia stato nei secoli prerogativa delle città, mentre quello a mano nuda si sia mantenuto nelle zone rurali.

Nel Trattato lo Scaino elenca i giochi maggiormente praticati: il "bracciale" (gioco classico degli italiani nel Rinascimento), la "palla con lo scanno" (una sorta di pala di legno intagliato con una striscia di cuoio intorno all'impugnatura, utilizzata per rendere più salda la presa), la "palla con la racchetta" o la "paletta", antenata - quest'ultima - più prossima del tamburello. Sorprendono le analogie tra le

regole del gioco di allora e quelle di oggi: per esempio il gioco del Pallone col Bracciale, che prevedeva l'utilizzo di una palla molto grande, delle dimensioni circa di un pallone da calcio, veniva eseguito con il sistema delle "cacce" ancor oggi in uso. Più piccole ("pilote") erano le sfere usate per gli altri giochi in cui si utilizzavano strumenti in legno per colpirla.

Un altro gioco infine, molto praticato, era quello della "pallacorda" dove una pallina piccola e soda doveva essere scagliata, con le mani o con una racchetta, al di là di una rete tesa in mezzo ad un campo rettangolare. La pallacorda (in francese *jeu de paume*) ebbe un enorme successo come già visto, soprattutto presso le corti francesi.

Le partite venivano disputate non solo negli appositi sferisteri, molti dei quali vennero costruiti in questo periodo, rispettando lo stile neoclassico in voga, ma anche e soprattutto nelle corti e lungo le mura dei bastioni.



Si fa risalire al periodo rinascimentale anche la nascita a Firenze, sotto il governo dei Medici, di un gioco molto simile al calcio odierno (anche se con caratteristiche che richiamano il rugby): le varie contrade si sfidavano in partite di calcio che talvolta sfociavano in zuffe collettive. In realtà avevamo già visto che nell'antichità esistevano giochi con la palla colpita con i piedi (vedi il tsu-chu cinese), ma il primo documento ufficiale in cui si utilizza la parola "calcio" porta la data del 1580, quando Giovanni Maria de' Bardi pubblicò il suo "Discorso sopra il Giuoco del Calcio fiorentino", nel quale specificava con dovizia di particolari finalità e scopi, sanciva regole, imponeva divieti.

In realtà si ha notizia della presenza di un gioco con la palla sin dalla fine del 1200, il *Large-football*, dalle Isole Britanniche. Una cronaca londinese del 1175, narra i timori del popolo per la violenza con cui si giocava al pallone durante il carnevale. Un secolo dopo, per questa sua natura violenta, il gioco fu regolato o addirittura proibito. Nel 1314 il Re Edoardo II proibì la pratica del gioco a Londra e nei luoghi pubblici, poi nel 1388, con un editto del Re Enrico V, il gioco fu messo definitivamente al bando. Proibito in Inghilterra, si era ormai diffuso nei territori vicini e soprattutto in Scozia e Francia.

Ma la città dove il gioco del calcio nel periodo rinascimentale ebbe il massimo fulgore fu la Firenze medicea. Si sa, per esempio, di una partita giocata nel gennaio del 1490 su un campo un poco speciale: le acque dell'Arno eccezionalmente ghiacciate. Si ricorda, con una punta d'orgoglio, quella partita, disputata in Piazza

Santa Croce il 17 gennaio del 1530, quando la città era assediata e seriamente minacciata dalle truppe di Carlo V. Ma come ricordato le prime regole scritte sono del Bardi (1580): *"Il Calcio è un giuoco pubblico di due schiere di giovani a piede e senz'armi, che gareggiano piacevolmente di far passar di posta oltre all'apposito termine, un mediocre pallone a vento a fine d'onore."* In quell'epoca al gioco potevano partecipare solo i rampolli di famiglie blasonate: *"E' un giuoco nobile e gentile nel quale non è da comportarsi gentame, non artefici, non servi, non ignobili, non infami, ma soldati onorati, signori e principi."* Si precisava anche la foggia degli abiti che ogni calciante doveva indossare: *"Deono gl'abiti d'ogni*



giuocatore essere quanto più possono brevi, espediti; però non conviene al nostro avere altro che calze, giubboni, berretta e scarpe sottili... sopra tutto s'ingegni ciascuno di avere gli abiti belli e leggiadri e che gli stiano addosso assettati e graziosi, perché avendo d'intorno a vedergli le più vaghe dame e i principali gentiluomini della città..."

Il calcio fiorentino, assai diffuso a quei tempi, dava luogo a incontri ufficiali nelle grandi ricorrenze tra i partiti dei verdi e dei bianchi, rispettivamente della riva sinistra e destra dell'Arno. Il campo di gioco era Piazza Santa Croce ed il partito che vinceva si appropriava delle insegne avversarie. Ogni partito era formato

da 27 giocatori: quindici, divisi in tre gruppi di cinque, formavano la linea degli innanzi che aveva compiti di attacco; cinque, chiamati sconiatori, formavano la seconda linea e avevano il compito d'intralcio le manovre avversarie; quattro componevano la terza linea ed erano i datori innanzi, rilanciavano cioè la palla verso gli innanzi; tre, infine, formavano l'estrema linea dei datori indietro, che impedivano agli innanzi avversari di raggiungere con la palla il fondo del campo e conquistare una caccia.

Il gioco del calcio diventò a Firenze talmente popolare che, oltre alle due o tre partite organizzate con tutti i crismi dell'ufficialità, innumerevoli erano quelle, improvvisate ed estemporanee, disputate nelle piazze e nelle strade cittadine. E tuttora sono visibili, anche se spesso mal leggibili, decine di targhe in pietra che proibiscono *"a qualsiasi persona il gioco della palla, pallottole... tanto strepitoso che non strepitoso... sotto pena di due tratti di fune e scudi due di cattura..."*. Un gioco la cui regola principale era quella del *"tutto è concesso"*, talché ogni partita è costellata di ogni sorta di mischie, placcaggi, perfino risse anche in zone lontane dal punto in cui si trova il pallone. Un gioco dunque violento, durante il quale non era raro assistere a pestaggi e scazzottate che con il calcio non hanno niente a che fare. Ma, come diceva un cronista del 1558: *"...questo giuoco del calcio... più che alcun'altro rappresenta quasi un'immagine di vera battaglia, nella quale spessissime volte, quinci e quindi vanno i giuocatori con grandissima ruina sossopra rivolti..."*

Nel secoli XVII e XVIII si assistette ad una generale decadenza delle pratiche sportive in generale; tuttavia in questo clima va sottolineato che il gioco del pallone con il bracciale continuò ad essere ritenuto l'unico vero gioco in molte parti d'Italia. Le fonti storiche ci dicono che fosse molto praticato proprio a Firenze, dove venne eretto un nuovo sferisterio (1618), a Bologna e a Roma. Qui in particolare vennero organizzati molti tornei e manifestazioni per volere e diletto dei Papi. E' noto l'episodio che coinvolse il celebre pittore Caravaggio, il quale si macchiò di un omicidio a seguito di un diverbio sorto durante una sfida di pallone. Anche Antonio Canova, nei suoi "Quaderni di Viaggio", dedicò alcune pagine alla descrizione di una disfida del pallone. Nel secolo XIX furono poi costruiti nuovi sferisteri, tra cui il monumentale di Macerata (iniziato nel 1820) e quello di Bologna. Verso la fine dell'Ottocento, con la vulcanizzazione della gomma, furono fabbricati i primi palloni in questo materiale, che permisero di sostituire il bracciale con una protezione più leggera di strisce in stoffa e cuoio. Fu così che il bracciale si divise nelle due specialità: quella del *pallone piccolo o piemontese*, diventata in seguito pallone elastico poi pallapugno, oltre quella del *pallone grosso o toscano* che per tre secoli fu il gioco più praticato in tutta la Penisola stando l'interesse fra l'altro di Wolfgang Goethe, Giacomo Leopardi (*A un vincitore nel pallone*), Edmondo de Amicis (*Gli azzurri e i rossi*), Gioachino Belli.

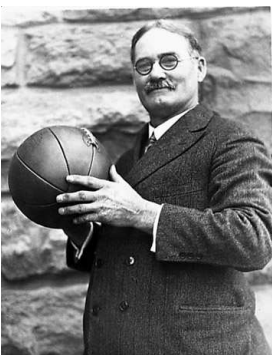
E però nel secolo XIX che cominciano a delinearsi in maniera sempre più compiuta i giochi con la palla dell'epoca moderna.

L'Inghilterra (in particolare i college britannici) è comunemente considerata la patria del rugby e del calcio moderno. Agli inizi del secolo XIX il *football* era praticato dai giovani delle scuole più ricche e delle università, che adottavano regolamenti differenti sia riguardo la forma del pallone sia il numero di giocatori attivi in campo e il modo di maneggiare o calciare il pallone. Le classi erano spesso composte da dieci alunni, e a questi si aggiungeva il maestro che giocava sempre insieme a loro: nacque così la consuetudine di giocare in undici. Il "capitano" di una squadra di calcio è quindi una sorta di discendente del maestro che, in quanto tale, dirigeva la sua classe di alunni. Si fa risalire al 1848 la stesura delle prime regole basilari del calcio, perfezionate nel 1858 da Creswick e Prest che pubblicarono in quell'anno le *Sheffield Rules (Regole di Sheffield)*, che si andavano ad aggiungere a quelle precedenti ed introducevano nel gioco criteri importanti come la durata della partita e la divisione della stessa in due tempi. Pochi anni dopo, nel 1863, a Londra venne fondata la *Football Association*, prima federazione calcistica nazionale che unificò definitivamente il regolamento. Queste scelte posero fine al dubbio che riguardava la parte del corpo con la quale colpire la palla: il nuovo regolamento indicò chiaramente il gioco con i piedi e permise il gioco con le mani solo nel momento in cui era necessario catturare un pallone chiaramente indirizzato in porta, come su un calcio di punizione diretto. Queste regole furono adottate da tutti eccetto che dalla scuola di Rugby, i cui rappresentanti erano chiaramente a favore di un gioco più fisico e che consentisse di toccare il pallone anche con le mani (fondatore di questa consuetudine, secondo la tradizione, fu William Webb Ellis che già nel 1823 aveva tentato di definire un primo regolamento per questo gioco). Si produsse così la divisione che portò alla nascita del *rugby*, sport che prese il nome dalla scuola che principalmente l'aveva sviluppato e sostenuto. Si fa risalire al 1871 la fondazione del Rugby Football Union, sempre a Londra, nel ristorante *Pall Mall*, e l'unificazione del regolamento.

I britannici emigrati negli Stati Uniti diffusero il *rounders* (gioco molto conosciuto in Gran Bretagna e in Irlanda sin dal secolo XVII, caratterizzato da regole ed attrezzi simili al futuro baseball) e il *rugby*: dal primo gioco, secondo taluni, derivò il *baseball* e dal secondo il *football americano*.

Numerose fonti testimoniano l'esistenza negli Stati Uniti, a partire dal 1830, di giochi con regole molto simili al baseball, anche se forma molto più semplice rispetto alla forma attuale. Del 1839 è la formazione della prima società organizzata i *New York City's Knickerbockers club* di cui un suo membro Alexander Cartwright si incaricò di codificare e formalizzare le regole del baseball, regole che sono tuttora rispettate. Cartwright è ritenuto ufficialmente da parte del congresso degli Stati Uniti l'inventore del moderno sport del baseball.

Nel 1861 un primo rudimentale regolamento di football americano venne adottato da alcune squadre scolastiche e universitarie di Boston e circondario; nel novembre 1869 la partita tra le squadre universitarie di Rutgers e Princeton diede inizio a un periodo nel quale il gioco si diffuse molto nelle università ma non tutte le squadre adottarono lo stesso regolamento. A partire dal 1873 iniziarono poi le prime riunioni di allenatori e giocatori per studiare l'unificazione del regolamento.



Pallacanestro e pallavolo nacquero negli Stati Uniti d'America sul finire del secolo XIX come sport per tenere in allenamento durante la stagione invernale i giocatori di baseball e football in alternativa agli esercizi di ginnastica. La pallacanestro nacque fundamentalmente dall'ingegno di un solo uomo: il dottor James Naismith, professore di educazione fisica canadese. Ispirato al gioco canadese *duck-on-a-rock*, il *basketball* vide la luce nel dicembre 1891, regolato da tredici norme, con un cesto di vimini per le pesche appeso alle estremità della palestra del centro sportivo della scuola in cui insegnava e due squadre di nove giocatori. Il nome del gioco fu coniato da uno degli allievi, dopo che l'inventore aveva rifiutato di chiamarlo *Naismithball*. Il 15 gennaio 1892 Naismith pubblicò le regole del gioco: è la data di nascita ufficiale della pallacanestro.

All'inglese Walter Clopton Wingfield si fa risalire un primo regolamento per il tennis nel 1874 dando al gioco il nome di *sphairistike*; l'anno successivo si diffondeva negli Stati Uniti per opera di Mary Outerbridge. La regolamentazione definitiva è del 1888 quando si costituì l'associazione tennistica inglese.

Anche la pallanuoto trova le sue origini in Inghilterra e in Scozia, grossomodo alla fine del XIX secolo, dove si diffuse con il nome di *acquatic hand-ball* e successivamente di *water-polo*. Originariamente la pallanuoto fu una competizione esclusivamente maschile, ed era una dimostrazione di forza bruta e abilità. Addirittura le prime partite si giocarono fra i galeotti che venivano portati a lavarsi nel mare e nei fiumi, e successivamente si estese a mostre, festival e fiere delle contee.